

*Durante la Seconda guerra mondiale*

# Il venerabile sacerdote che salvò migliaia di ebrei dalla furia dei nazisti



Ritratti romani

Emilio Recchia

di Massimo Colaiacomo

*Nel 1960 la sua chiesa divenne riferimento per gli atleti delle Olimpiadi. Morto nel 1969, don Emilio è in attesa di essere beatificato*

A cento metri dall'Auditorium della Musica e quasi incollata al Maxxi, il Museo nazionale delle arti del XXI secolo, si trova la Chiesa di Santa Croce in via Flaminia. Una delle circa 1500 chiese di Roma, costruita nel 1913, in stile neoromanico, per celebrare il XVI centenario dell'Editto con cui l'imperatore Costantino decretava la fine delle ostilità contro i cristiani. Nella storia di questa Chiesa, affidata ai preti Stimmadini ed elevata al rango di basilica minore da Paolo VI, nel 1964, c'è un capitolo straordinario, con pagine ricche di umanità, di coraggio e di abnegazione. Le ha scritte un sacerdote, il "venerabile" don Emilio Recchia, nato a Verona nel 1888, che di Santa Croce fu parroco dal 1934 al 1965. Il suo nome, dal 2013, è inciso sulla stele d'onore del Giardino dei Giusti, nello Yad Vashem, il museo

storico di Israele. Don Emilio ha salvato la vita di oltre un centinaio di ebrei, alcuni generali e soldati, ospitandoli nella Chiesa, in un'ampia stanza, ben nascosta dietro l'organo, alla quale si poteva accedere attraverso una scala retrattile.

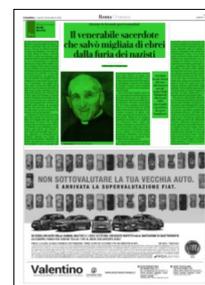
Centinaia di vite furono sottratte alla furia nazista fra l'autunno del 1943 e il 5 maggio 1944, giorno della liberazione di Roma. Don Emilio, aiutato dal suo vicario, padre Alberto Tambalo, e dai partigiani, si prodigava ogni giorno per sfamare i suoi ospiti, procurargli sapone, acqua, sigarette e il necessario per i bambini. Quando era tempo di sgranchirsi le gambe, i rifugiati, con molta circospezione, uscivano dal nascondiglio in piccoli gruppi, per avventurarsi qualche metro nei dintorni della Chiesa. In questi casi, don Emilio fungeva da "palo": se avvertiva la presenza delle SS si metteva all'organo e suonava l'Ave Maria di Charles Gounod. Era il segnale convenuto perché tutti rientrassero nel rifugio.

Sono stati mesi lunghi come anni. L'ansia poteva trasformarsi in angosciosa attesa, per un allarme o un'ispezione improvvisa delle truppe tedesche. Accadde nel gennaio del '44. Forse a seguito di una delazione, vi fu un'irruzione di nazisti nella Chiesa di via Guido Reni. In un estremo tentativo di difesa, don Emilio, presenti alcuni ebrei che, inginocchiati, fingevano di pregare, guadagnò il pulpito per scagliarsi con veemenza contro coloro che stavano violando la casa di Dio. Dopo averli invitati a fare il loro dovere, con fermezza li sollecitò a rispettare la Chiesa e ad uscirne senza profanarla. Momenti e circostanze drammatiche che durarono fino all'alba del 5 maggio 1944.

Se non era un sentimento patriottico a ispirarne le azioni, certo è che

don Emilio sapeva da che parte stare e ben consapevole dei rischi a cui si esponeva. Si era schierato con nettezza, andando oltre le cautele e qualche ambiguità delle gerarchie ecclesiastiche. Certo, era il sentimento profondo della carità, virtù cristiana per antonomasia, che ne sorreggeva le fatiche. Perché ancora giovane sacerdote, partecipò come cappellano alla Prima Guerra mondiale. Nei giorni della disfatta di Caporetto si trovava con le truppe in ritirata, nei pressi di San Daniele del Friuli, il 30 ottobre 1917. Essendo in una zona di sicurezza, don Emilio non seppe però resistere alle grida di aiuto dei soldati di retroguardia sorpresi dall'assalto degli austriaci. Tornò indietro per assistere i feriti e dare i confort religiosi ai morenti. Fu fatto prigioniero e rimesso in libertà nel gennaio 1919.

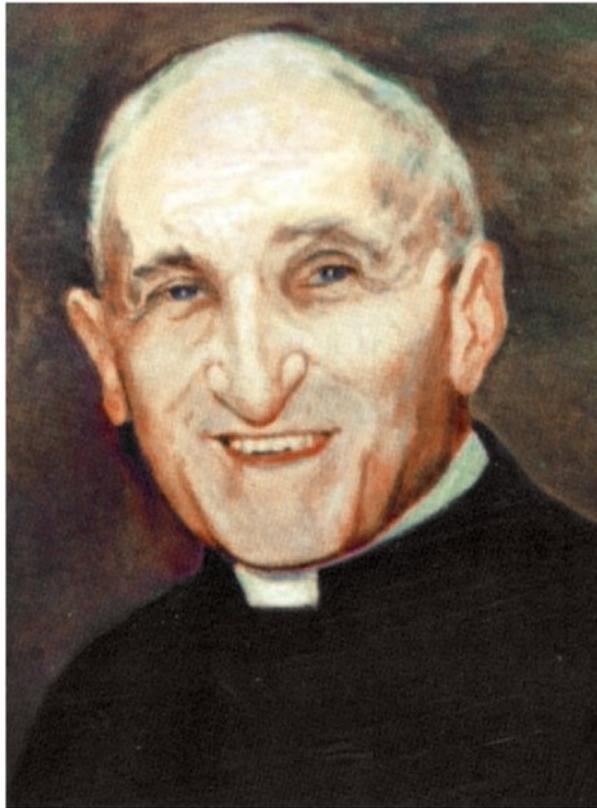
Due guerre sulle spalle, affrontate con la stessa indomita determinazione, hanno forgiato il carattere di un uomo e reso infrangibile lo spirito di carità del sacerdote. La vita gli ha concesso un'ultima, gratificante circostanza allorché, nel 1960, don Emilio e la sua chiesa divennero riferimento per l'assistenza spirituale degli atleti presenti alle Olimpiadi di Roma. Affiancato da alcuni assistenti, preparò i fogli della Messa e le omelie in diverse lingue. Morto nel 1969, don Emilio è in attesa di beatificazione. Ma oggi è vivo fra gli ebrei il suo ricordo come "Giusto fra le Nazioni". Santa Croce, come è scritto in alcune targhe custodite nella canonica, è "Chiesa di santi e Santuario di Giusti".



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



▲ **Sacerdote** Don Emilio Recchia

**DATA STAMPA**



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994